

"[Don Baratta] a Parma era il centro della vita religiosa, scientifica, elevata verso il bene spirituale, specialmente della gioventù" (don Ormisda Pellegrini).

"Era tale il fascino che esercitava su tutti, e sugli studenti in modo particolare, che non era raro vederli vicino in atto di affettuosa riverenza anche giovani non praticanti, magari anticlericali e persino ebrei" (on. Giovanni Maria Longinotti)

INTRODUZIONE

L'“oggetto” del convegno di studio, *Parma, Salesiani e don Carlo Maria Baratta* (Parma, 9, 16, 23 aprile 1999), a detta dei partecipanti ai lavori, è risultato chiaro ed esplicito: una città, Parma, osservata in varie sue componenti socio-religiose; una spiccata personalità di sacerdote-educatore, don Carlo Maria Baratta; un lasso di tempo, l'ultimo decennio del secolo XIX e primissimi anni del secolo XX. Presumo che il presente volume, che di quel convegno raccoglie le relazioni - unitamente ad altri contributi da esso suggeriti - risulti gradito ad un'ampia cerchia di lettori.

1. Il convegno ha inteso soprattutto focalizzare l'apporto dato da don Baratta e da lui ricevuto dalla comunità civile ed ecclesiale di Parma in un periodo storico breve, se vogliamo, ma ricco di significativi avvenimenti di storia della Chiesa e storia dell'Italia. La vita del Baratta attraversa difatti l'epoca traumatica della formazione della nazione italiana, della difficile definizione dei rapporti di questa con il papato e l'organizzazione ecclesiastica, della brusca accelerazione del processo di secolarizzazione che ha caratterizzato l'Italia a fine ottocento. Don Baratta si trova coinvolto in questa metamorfosi: la vive, la soffre, la rispecchia nei suoi scritti e nella sua instancabile attività di educatore ed evangelizzatore, ne accoglie gli appelli cogliendo, con la diffusione del metodo solariano e con la “Scuola di religione”, alcune intuizioni socio-religiose che sarebbero poi state presenti nella *Rerum Novarum*.

Chi si pone di fronte alla sua figura storica, cercando di rintracciarne i contorni attraverso scritti e testimonianze, edite ed inedite, deve superare una sorta di disorientamento dovuto a due elementi: il primo è costituito dalla modestia, dal temperamento schivo e riservato del personaggio, che gli stessi tratti somatici, oserei dire, rivelano; il secondo elemento è strettamente connesso col primo: don Baratta – sulla scia di

don Bosco e dei salesiani in genere - non ha una visione elaborata della storia e della cultura, ma una relazione concreta, pratica.

D'altra parte questi due elementi fanno sì che lo studio di una figura come quella di don Baratta, anziché rischiare, come talvolta avviene in casi simili, di distaccarlo dalla terra, ponendolo quasi su un piedistallo - collocandolo cioè in una dimensione superiore in cui tutti i contrasti si compongono, il mondo attorno a lui si fa evanescente e le figure che gli si muovono accanto risultano soggiogate dalla sua statura - permette al contrario di comprenderlo meglio una volta inserito nell'ambiente politico, sociale, ecclesiale in cui ha operato e messo in rapporto ai forti mutamenti sociali in atto, ai diversi condizionamenti di cui è stato vittima, alle varie posizioni ideologiche con cui è venuto a contatto e in contrasto.

2. Don Baratta non era comunque una figura sconosciuta agli studiosi della storia del movimento cattolico in Italia, della Chiesa di Parma di fine ottocento, dell'azione sociale in città; storici locali e non, giovani e meno giovani, da Bonardi a Campanini, da Trionfini a Raponi, da Cocconi ad Albertazzi, da Canali a Trezzi, da Farinelli a Ferro, da Stella ad altri ne avevano già sottolineato soprattutto l'azione con i suoi pregi e i suoi limiti; ultimo, ma solo in ordine di tempo, è Angelo Manfredi, che nel volume *Vescovi, clero e cura pastorale. Studi sulla diocesi di Parma alla fine dell'Ottocento* pubblicato dopo il convegno sul Baratta, menziona decine di volte, dato l'oggetto del suo studio, il nome e l'opera del Baratta.

È dunque una figura nota agli addetti ai lavori, ma mai direttamente al centro dei loro interessi, sempre in posizione, per così dire, di contorno rispetto ad altri soggetti presi in esame. Questa volta invece è giunto il suo turno, grazie anzitutto all'impegno scientifico e allo sforzo organizzativo di un comitato di studiosi di Parma - già autori di pregevoli studi inerenti a singole personalità o al clima spirituale e culturale del cattolicesimo parmense di fine ottocento - e poi alla disponibilità della Biblioteca Palatina e del suo direttore, Leonardo Farinelli, alla collaborazione dei proff. Alessandro Albertazzi di Bologna e Luigi Trezzi di Milano, e del maestro Carlo Emanuele Vianelli sempre di Milano. L'Istituto Storico Salesiano di Roma e la comunità salesiana del S. Benedetto di Parma sono ben lieti di aver promosso tale iniziativa di carattere espressamente culturale, nella convinzione che la storia di don Baratta a Parma - giovanissimo direttore dell'incipiente collegio salesiano S. Benedetto ma intraprendente iniziatore e animatore di un ventaglio di attività che superarono l'ambito locale per fondersi, nelle sue successive ramificazioni entro il Movimento Cattolico, con quello nazionale - pos-

sa permettere quel recupero della memoria storica che offra alla società civile ed ecclesiale di Parma e alla famiglia salesiana internazionale motivi per meglio comprendere il presente di questo inizio secolo e al tempo stesso tracciare linee di azione per il futuro. Come si è soliti dire in questi casi, senza passato non c'è futuro.

3. A don Baratta, piemontese di origine e parmense di adozione, la città e la provincia di Parma in varie occasioni hanno più volte dato il loro contributo di affetto e di riconoscenza nei 90 anni che ci separano dalla sua morte; ma la rivisitazione scientifica propria di queste pagine ulteriormente arricchirà la conoscenza del personaggio cui toccò in sorte di riempire presto, con altri, il grande vuoto lasciato nella Chiesa di Parma negli anni novanta da figure di primissimo piano quali Andrea Ferrari, Agostino Chieppi, Anna Maria Adorni e altri ancora.

Il volume è composto da quattro parti.

La prima – per lo più inedita – si apre con la relazione di P. Braido che tracciando un essenziale profilo biografico e spirituale di don Baratta pone le necessarie basi per una comprensione profonda e realistica della sua azione educativo-sociale a Parma. Nella stessa logica si pone l'intervento di V. Sani che presenta la fondazione e il primo sviluppo dell'opera salesiana di Parma; tramite le strutture e la comunità in essa presente, don Baratta poté svolgere la sua azione *ad intra* e *ad extra* dell'opera stessa.

Al contesto socio-ecclesiale parmense è dedicata la seconda parte, con i contributi di M. Minardi, C. Sorba e P. Bonardi. Per ovvi motivi è l'ambito più conosciuto, essendo già stato oggetto di riflessione nei vari studi, editi nell'ultimo decennio del secolo scorso, sulle iniziative in campo assistenziale e sociale; tuttavia offre motivi di notevole interesse per lo specifico riferimento di tale contesto all'ubicazione urbanistico-sociale del collegio S. Benedetto, alla situazione socio-politica di Parma all'epoca del Baratta, alla temperie ecclesiale che caratterizzò gli anni dell'episcopato di mons. Magani e coinvolse in prima persona il direttore del collegio salesiano.

Nella terza parte i relatori A. Scivoletto, U. Cocconi, L. Trezzi, E. Ferro, ed E. C. Vianelli, sulla base della loro prospettiva di studio, offrono stimolanti analisi dell'azione polimorfa di don Baratta: "sociologo sui generis", educatore di giovani attraverso la scuola di Religione, promotore e divulgatore della neofisiocrazia fra laici e clero, religioso in ottimi rapporti con le altre famiglie religiose di Parma, formatore ed amico di Giuseppe Micheli, maestro di canto e "riformatore" della musica sacra. Tali interventi non solo vengono a colmare quel vuoto documentario di cui soffrono per lo più i saggi parziali prodotti fino ad ora sul Baratta, ma indicano precise chiavi di lettura e di interpretazione del

suo intero operato, talvolta anche impietose, al di là di ogni retorica e celebrazione apologetica.

L'ultima parte contiene diversi contributi di studio (o semplici medaglioni di personaggi) che, non presentati in sede di convegno, hanno tuttavia specifica attinenza all'ambiente parmense dell'epoca, alla personalità e alle relazioni del Baratta, ai "successi" della sua azione, non ultima la formazione di due dei maggiori esponenti del futuro movimento cattolico (Pio Benassi, Giovanni Maria Longinotti). I saggi di A. Leoni, C. Besana, L. Farinelli, P. Tedeschi, P. Trionfini contribuiscono a meglio definire il quadro generale e le esperienze educative del Baratta tracciate nelle pagine precedenti, sia sul versante civile che su quello religioso.

4. Per lasciare al lettore il gusto della scoperta, non vogliamo anticipare qui il contenuto dei singoli interventi. Non possiamo però non premunirlo che le presenti pagine, anziché chiudere il discorso sul Baratta, intendono aprire la strada ad ulteriori approfondimenti, in grado di stimolare riflessioni e dibattiti, non fosse altro che per l'attuale disponibilità di notevole materiale inedito, di mano del Baratta o dei suoi corrispondenti, conservato nell'Archivio Salesiano Centrale e non ancora pienamente utilizzato dagli studiosi. Ad esempio il ricchissimo carteggio Rocca-Baratta meriterebbe una pubblicazione a parte, per evidenziare il temperamento e la personalità dei due interlocutori. Altrettanto pare si possa dire per altri fondi di archivi civili ed ecclesiastici, privati e pubblici. È sommamente auspicabile anche lo studio - qui appena accennato - dell'opera salesiana di Parma in quanto tale e dai precisi risvolti culturali, socio-economici, educativi per i giovani in esso educati e per le loro comunità di appartenenza; è sempre possibile procedere ad un approfondimento delle "forme di devozione" salesiana del Baratta, del suo personale e sofferto "vissuto religioso"; è molto da studiare ancora il Baratta scrittore per la scuola, per il clero, per il popolo in genere e per i giovani in particolare; è augurabile l'analisi dei rapporti stabilito dal Baratta con i suoi numerosissimi corrispondenti, giovani e adulti, e non solo su Longinotti, Pio Benassi, Micheli cui si accenna in queste pagine. Le celebrazioni già in corso per i 50 anni della morte di quest'ultimo e per i 100 anni della fondazione dell'associazione "La giovane Montagna" potranno offrire nuovo materiale al riguardo.

Ciò non toglie che grazie al presente volume sia ormai sufficientemente identificata e precisata la personalità del Baratta, sulla base di sicure fonti archivistiche e di attenta bibliografia, puntigliosamente citate nelle abbondantissime note in calce ai singoli contributi.

5. In estrema sintesi si potrebbe dire che l'immagine di don Baratta che emerge da queste pagine è duplice. Don Baratta a Parma fu anzitutto un **educatore-animatore di giovani**, ricco di qualità pedagogiche native e acquisite dal contatto non solo con don Bosco, ma anche con i migliori dei suoi discepoli: don Giulio Barberis, maestro e formatore di generazioni di salesiani, don Giovanni Battista Lemoyne, biografo-interprete di don Bosco, don Francesco Cerruti, direttore di Alassio e futuro consigliere scolastico della congregazione, don Luigi Rocca, altro direttore e futuro economo generale della congregazione. Al Baratta non erano, inoltre, ignoti i futuri vescovi salesiani dell'America Latina, mons. Luigi Lasagna e mons. Giacomo Costamagna, conosciuti personalmente da ragazzo.

Del "sistema preventivo di don Bosco" conobbe i principi ed applicò integralmente le disposizioni: assistenza oculata ed amorosa, presenza costante, attenzione alla massa ed al singolo, promozione di "compagnie" di giovani impegnati all'interno del collegio, perfetta organizzazione dell'anno con le solenni e classiche celebrazioni liturgiche, le ricorrenti e attese scadenze scolastiche, le particolari e riuscitissime feste che, se spezzavano la monotonia della vita collegiale, erano momenti di autentica formazione non solo per i giovani, ma anche per i genitori ed i numerosissimi operatori e amici dell'opera salesiana che vi partecipavano.

Pienamente convinto che una vera educazione non si potesse dare senza religione, far incontrare il maggior numero di giovani con Dio e far sì che la loro vita fosse sostanziata dai valori cristiani fu l'obiettivo dell'azione del Baratta. Strumenti a sua disposizione furono i sacramenti, la liturgia, il bel canto, la musica come mezzo di elevazione spirituale, ma anche amicizia, dialogo personale, studio serio delle verità fondamentali della religione, non esclusa la capacità di risposta alle obiezioni apportate.

Come pochi salesiani seppe imitare il fondatore nel fascino personale che lo rendeva padre-amico-fratello dell'educando, nella propensione all'azione diretta, nella pedagogia educativa fondata sull'educazione della volontà, dell'intelletto e della virtù; nella generosità e versatilità delle sue iniziative, nonostante la sempre cagionevole salute. Una persona estremamente semplice ed affabile, tanto interiormente ansiosa e assillata dall'idea di non riuscire a raggiungere la perfezione, quanto esteriormente esuberante e reattiva di fronte alle difficili sfide dell'epoca.

Al S. Benedetto fondò e sviluppò scuole elementari, ginnasiali, di agricoltura, di musica, di recitazione, di ginnastica, di canto; sostenne e animò in prima persona l'attività oratoriana; promosse svariate attività, creando attorno all'opera salesiana di Parma un forte alone di simpatia

e di prestigio fra le autorità pubbliche, il clero e le popolazioni della città e delle province emiliane. E non pago di rivolgere la sua parola, persuasiva, incitatrice e ammonitrice agli allievi, lo volle fare pure con chi aveva già lasciato la casa di educazione, la scuola di religione, il cenacolo solariano. Provvide così a dare origine all'associazione degli ex allievi, ne compilò il regolamento e promosse convegni.

6. In secondo luogo don Baratta a Parma fu un **sacerdote zelante e attento uomo di chiesa**, impegnato anche su fronti esterni al collegio salesiano, in città, in diocesi e oltre, per una ricostruzione di una società cristiana che fosse a base essenzialmente religiosa. Il suo generoso servizio educativo-pastorale attraverso la "Scuola di Religione" divenne, quasi senza volerlo, un forte impegno civile; la spiritualità della sua azione, conseguente alla sua ecclesiologia, si trasformò in autentica cultura sociale cattolica, pur senza diventare teorizzazione a carattere scientifico; la sua coscienza sacerdotale si fece animatrice di militanti cattolici ampliandosi progressivamente in organizzazione a sfondo economico e sociale, appena fossero state sufficientemente affilate le armi della comprensione delle grandi questioni della società del tempo.

Sensibile ai problemi sociali soprattutto del mondo agrario e contadino, si fece promotore e divulgatore del pensiero agronomico del Solari, impegnandosi in prima persona con incontri, conferenze, pubblicazioni che spaziavano dalle esperienze agricole del Solari a più ampie questioni sociali, economiche, anche politiche, al punto che tutti gli autori sono concordi nel porre alla base della lenta ma effettiva rinascita del movimento cattolico parmense le lezioni del Baratta, la sua attenzione al mondo rurale, la sua volontà di impegno e di partecipazione e soprattutto la sua sensibilità sociale - nutrita di una forte componente religiosa, vista come necessario fondamento di ogni ordine morale e sociale - che completava quella culturale e caritativa,

Nobile d'animo, dal raffinato gusto artistico, musicalmente dotato, amò e coltivò la musica, specialmente quella sacra; fondò una *schola cantorum* di giovani, diresse numerosissime ed apprezzatissime esecuzioni, operò in prima persona per la riforma della musica sacra, per il primato del canto gregoriano, in stretta unità di intenti con grandi maestri dell'epoca. In tempi non facili per la musica sacra, nelle complesse vicende che si snodarono attorno al congresso parmense di quegli anni, accettò di assumersi responsabilità non dovute e prevedibilmente portatrici di sofferenze e incomprensioni.

Direttore di un collegio religioso ispirato al carisma di don Bosco, don Baratta si inserì fraternamente e socialmente nel complesso delle numerose altre famiglie religiose presenti in città, maschili e femminili

(Stigmatini, Francescani, Fratelli delle Scuole Cristiane, Missionari Saveriani, Orsoline, Figlie di Maria Ausiliatrice, Suore del buon Pastore...), con le quali offrì un'immagine oltremodo positiva del proprio essere, "in perfetta antitesi con la fisionomia offerta dalla chiesa parmense contemporanea, lacerata e divisa" da molteplici situazioni incresciose, ben note a tutti, e che questo volume presenta, con abbondanza di particolari, in numerosi interventi.

Alla stregua di don Bosco scrittore ed editore, non mancò di impegnarsi anche nel campo editoriale con l'acquisto della Ditta Fiaccadori, che sia pure in mezzo a continue difficoltà economiche per anni provvide a pubblicare fascicoli, volumi e varie collane, fra cui la "Rivista d'Agricoltura" che ebbe modo di farsi apprezzare pure all'estero, grazie anche a traduzioni e al Bollettino Salesiano.

7. Il duplice registro, educativo ed ecclesiale, sociale e spirituale, non sembra essere stato oggetto di approfondita riflessione da parte dei salesiani all'indomani della morte del loro fondatore (1888) e della pubblicazione della *Rerum Novarum* (1891). Tuttavia fu di fatto all'origine delle nuove fondazioni della società salesiana e proprio nell'arco di tempo che vide al suo vertice il futuro beato Michele Rua, essa, anziché avviarsi rapidamente alla scomparsa, come prevedevano anche alte autorità pontificie, iniziò quel cammino di rapida diffusione nel mondo che papa Paolo VI non esisterà a definire "il fenomeno salesiano". Se in tale incredibile espansione (23 case nel 1888, 359 nel 1910) i superiori di Torino si mostrarono particolarmente preoccupati di assicurare la fedeltà a don Bosco attraverso lo sviluppo di opere educative ormai consolidate (scuole, collegi, oratori) - in risposta alle molteplici domande arrivate a Torino dai diversi paesi - non mancarono salesiani, come don Baratta (o don Dante Munerati o don Francesco Scaloni e pochi altri), che, più avanzati rispetto alla sensibilità media dei confratelli, oltre a qualche contributo di approfondimento teorico dei temi sociali dell'enciclica leonina, indicarono vie concrete di attuazione dei principi in essa contenuti.

L'additare i salesiani "come esempio pratico" per risolvere la questione sociale attraverso l'insieme della loro azione morale e religiosa, didattica e culturale, come ebbe pubblicamente a fare il Congresso Cattolico delle Marche nel 1897, la caratterizzazione della loro immagine come apostolicamente impegnati in campo sociale e di grande capacità di risposta ai bisogni della società di fronte allo sfruttamento del lavoro minorile, all'emarginazione dei ceti popolari, alla mancanza di istruzione professionale nei giovani, ma soprattutto la svolta agraria voluta per la congregazione da don Rua nel 1902 e ancor più, a fine XIX ed inizio

secolo XX, i vari congressi dei Cooperatori Salesiani, degli Oratori festivi e delle scuole di Religione, degli exallievi degli Istituti salesiani in Italia e all'estero - nei quali appunto venne celebrata e ribadita la duplice componente dell'azione educativa salesiana - non si spiegherebbero senza tali precursori lungimiranti per intuizione più che per studio, per vocazione più che per analisi scientifiche, per vicinanza e osmosi con il problema della gente più che per tempo dedicato ad approfondimenti teoretici.

8. Don Baratta un altro don Bosco? Forse; il paragone del resto è stato fatto da più di uno all'interno e all'esterno della cerchia salesiana e non mancò chi, in congregazione, lo portò a modello di salesiano attivo e creativo per migliaia di salesiani sparsi nel mondo.

Di estrazione popolare come don Bosco, come lui orfano di padre in tenerissima età, con lui, per diverse circostanze, ebbe a condividere forti limiti nella formazione filosofica e teologica, non fosse altro che per frenetica attività apostolica; con don Bosco ebbe in comune una spiritualità semplice, tanto esigente con se stesso, quanto comprensiva verso gli altri, una spiritualità popolare, eucaristica, mariana, fatta di pratiche e devozioni; con don Bosco (e in compagnia di altri coetanei, mons. Guido Maria Conforti per limitarci ad un esempio parmense) sognò ed operò, ma senza il successo sperato, per una completa riconquista cristiana della società della sua epoca.

Come don Bosco infine ebbe a lungo una spina nel fianco: gravi e prolungate incomprensioni col suo vescovo, che se lo fecero soffrire, non ne paralizzarono l'azione. Schierato dalla sua parte don Bosco aveva avuto soprattutto il papa; don Baratta principalmente ebbe il suo superiore, don Michele Rua, che sempre lo difese e che lo rimosse da Parma solo dopo una lunga stagione di conflitti. Se non furono moltissimi, solo quindici, gli anni della sua permanenza a Parma, i semi da lui gettati, forse proprio perché fecondati dalle inevitabili sofferenze e incomprensioni, anziché andare perduti fruttificarono.

9. Un'ultima annotazione: lungo le ricerche archivistiche preparatorie al convegno si è avuta la buona sorte di ritrovare una copia del fascicolo a stampa, da varie parti attribuito a don Baratta, dal titolo *Astensione e potere temporale. Pensieri di un cattolico*. Lodi. Tipografia editrice Quirico e Camagni 1898, 22 p. 21 cm. Ora solo chi non ne ha presa diretta visione potrebbe attribuirlo all'educatore salesiano. Contenuto, stile e lingua tendono decisamente ad escluderlo, per cui è stato rimosso dalla nostra bibliografia barattiana al termine del volume. L'opuscolo era stato commissionato all'editrice lodigiana da Giuseppe Micheli, il

quale pur non essendone l'autore, l'11 maggio 1899 accettò la condanna dalla corte d'appello di Milano a 50 giorni di reclusione (commutati successivamente in 500 lire di multa) e a 833 lire di multa, pur di non rivelare il nome dell'autore, che pertanto rimane tuttora sconosciuto. Il reato contestato fu l'adesione ad altra forma di governo con distruzione dell'ordine monarchico costituzionale, avendo l'anonimo autore auspicato il ritorno ad una qualche forma di potere temporale del Papa.

Il curatore del volume ha rispettato i dattiloscritti consegnati dai singoli studiosi, limitandosi ad uniformare nel testo l'aspetto grafico delle citazioni (a rientrare) e nelle note la modalità dell'indicazione delle fonti bibliografiche. Queste si trovano per intero la prima volta che vengono citate nel volume e - in ordine alfabetico di autore - nella bibliografica finale. Evidentemente non si sono potute evitare alcune ripetizioni di contenuti, in quanto talora questi sono stati considerati, da più di un autore, come pertinenti al proprio oggetto di studio e pertanto non eliminabili.

Alla prima serie di studi qui pubblicati nell'ordine con cui sono stati presentati al Convegno - manca solo l'intervento di A. Albertazzi sulla *Corrispondenza epistolare tra don Carlo Maria Baratta e il giovane Giuseppe Micheli* - segue la seconda, che raccoglie diversi saggi non offerti in quella sede, ma pervenuti successivamente.

A conclusione un ringraziamento vada a tutti gli studiosi che hanno offerto i loro preziosi contributi, alla comunità salesiana di Parma, nella persona del suo direttore, don Virginio Ferrari, che ha sostenuto economicamente l'iniziativa ed a quanti, a Parma, Milano e Roma, in diversi modi, hanno collaborato all'iniziativa. Un ringraziamento particolare al Circolo culturale *Il Borgo* di Parma e alla *Fondazione della Cassa di Risparmio* della stessa città che hanno contribuito a finanziare le ricerche e la pubblicazione dei risultati.

Ringrazio altresì il prof. Pietro Bonardi per il coordinamento degli studiosi locali e il dottor Leonardo Farinelli per aver messo a disposizione dei convegnisti i locali della Biblioteca Palatina. Mi sia concesso altresì di esprimere un grato ricordo al prof. Franco Canali, segretario del Comitato promotore del convegno e previsto relatore nel medesimo, prematuramente scomparso prima dell'apertura dei lavori.

FRANCESCO MOTTO